

Editoriale

Angelo MAFFEIS

A cinque secoli dall'inizio della Riforma

La ricorrenza del V centenario dell'inizio della Riforma protestante (1517-2017) ha suscitato un sorprendente interesse anche in ambienti, come quello italiano, la cui storia e cultura non sono state segnate dal movimento protestante con la medesima intensità di altri paesi e dove, nonostante gli evidenti processi di secolarizzazione, la tradizione cattolica conserva una posizione di rilievo nella società. Questo fatto si può spiegare con l'intuizione che negli eventi religiosi ed ecclesiali, ma anche sociali e politici, che hanno segnato il XVI secolo si è compiuto un passaggio decisivo nella storia europea, le cui conseguenze hanno inciso in maniera profonda sulle vicende delle chiese e dei popoli nel continente europeo e in tutto il mondo. Comprendere il significato storico, culturale e religioso della Riforma rappresenta dunque un passaggio imprescindibile per capire la storia e la civiltà europea in epoca moderna.

L'interesse suscitato dal V centenario della Riforma in un paese cattolico come l'Italia è anche un segno delle trasformazioni che il movimento ecumenico ha determinato nel modo in cui le differenti chiese e comunità ecclesiali si percepiscono ed entrano in relazione tra di loro. Nel corso del XX secolo, anche grazie all'impulso del Vaticano II, si è compiuto il passaggio dalla polemica al dialogo e da una definizione della propria identità cristiana ed ecclesiale mediante la distinzione rispetto a quella altrui allo sforzo di riconoscere un fondamento comune nella fede e nell'appartenenza ecclesiale, pur nella pluralità delle forme storiche del cristianesimo.

La profondità del cambiamento avvenuto è evidente se si considerano i modi in cui nei secoli passati la ricorrenza centenaria della pubblicazione delle 95 tesi sulle indulgenze (31 ottobre 1517) è stata celebrata dalle chiese protestanti. Fin dal primo giubileo della Riforma, celebrato nel 1617, le iniziative promosse dalle università e dalle autorità civili nei territori luterani sono state dominate dall'intento di affermare l'identità

protestante contrapposta alla degenerazione della chiesa romana, dalla quale Lutero ha fatto bene a distaccarsi e dalla quale è giusto rimanere separati. Con variazioni tematiche e con un'accentuazione sempre più marcata dei meriti culturali e sociali della Riforma, oltre a quelli strettamente religiosi, il modulo è stato riproposto assiduamente per i primi quattro centenari.

L'anno che ricorda i cinque secoli trascorsi dall'inizio della Riforma è stato inaugurato da un incontro ecumenico tenuto a Lund (Svezia) il 31 ottobre 2016, per il quale l'invito è stato rivolto congiuntamente da papa Francesco e dai vertici della Federazione Luterana Mondiale. Guardando al V centenario della Riforma, la Commissione internazionale cattolico-luterana richiama l'attenzione su un contesto ecclesiale profondamente cambiato e ne trae la conclusione che «non è più sufficiente ripetere semplicemente sulla Riforma i racconti di un tempo, che presentavano il punto di vista luterano e cattolico separatamente e spesso in contrapposizione reciproca. La memoria storica opera sempre una selezione tra una grande quantità di momenti storici e integra gli elementi selezionati in un complesso significativo. Poiché questi racconti del passato erano per lo più ispirati da una reciproca opposizione, spesso non fecero altro che inasprire il conflitto tra le confessioni, provocando anche talvolta un'aperta ostilità» (Dal conflitto alla comunione, n. 8). Il mutato contesto ecclesiale e culturale offre dunque la possibilità di uno sguardo nuovo sulle vicende della Riforma che riguarda vari aspetti dell'evento storico di cui si fa memoria.

Il V centenario della Riforma è anzitutto un'occasione per prendere atto dei risultati che la ricerca storica ha conseguito nei suoi studi sull'epoca della Riforma. La cultura generale appare non di rado in ritardo rispetto alle acquisizioni degli storici e si mostra spesso incline a ripetere stereotipi palesemente inadeguati, con la conseguenza di precludersi la comprensione degli eventi. La storiografia contemporanea, ad esempio, ha mostrato l'assoluta inconsistenza di uno schema interpretativo basato sulla contrapposizione tra Medioevo ed Epoca moderna, di cui la Riforma costituirebbe l'aurora. In realtà non si comprende la Riforma senza tener conto delle radici che essa affonda nell'epoca medievale, nella teologia coltivata nelle università, nella spiritualità vissuta nei conventi e proposta ai laici, così come nelle molteplici forme della pratica pastorale. Ciò non significa negare la "novità" di molte delle posizioni sostenute dalla Riforma protestante, ma riconoscere che si tratta spesso di posizioni presenti già in precedenza nel corpo ecclesiale, talvolta in tensione con altre posizioni e tuttavia riconosciute come legittime nel dibattito tra le scuole teologiche. La risposta data tra il XIV e il XV seco-

lo alla drammatica crisi determinata dallo scisma d'Occidente mostra, ad esempio, il ricorso a elementi che giacevano nascosti nella tradizione teologica e canonistica e che guadagnano attualità in un contesto nel quale la chiesa cerca una via d'uscita alla situazione nella quale non è possibile riconoscere il papa legittimo. Mentre dopo il Concilio di Costanza è stato possibile avviare gradualmente la ricomposizione di un quadro unitario, nel XVI secolo molti elementi entrati a definire l'assetto dottrinale e istituzionale della Riforma, nonostante non fossero privi di precedenti nella tradizione medievale, sono stati alla fine giudicati inaccettabili dalle autorità romane e dal Concilio di Trento. Un processo avviato con l'intento di riformare la chiesa esistente ha quindi avuto come esito la costituzione di chiese confessionali separate.

Alcuni aspetti di questo complesso intreccio tra eredità medievali e costruzione di sistemi dottrinali ed ecclesiastici alternativi nel corso del XVI secolo sono stati oggetto delle lezioni proposte nel corso a più voci dedicato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale all'interpretazione storica e al significato teologico della Riforma protestante nel corso dell'anno accademico 2016-2017. Da tale corso nascono anche i contributi proposti in questo numero della rivista della Facoltà Teologica.

Se il V Centenario della Riforma costituisce un'occasione per mettersi in pari con i risultati della ricerca storica, esso mostra come il ricordo del passato per gli individui e per le comunità non rappresenti semplicemente la presa d'atto di una serie di fatti accaduti in un'epoca remota, ma sia sempre accompagnato da un'interpretazione del senso dei fatti e dalla definizione della propria identità mediante il rapporto stabilito con quanto è accaduto nel passato. In altri termini, eventi storici come la Riforma protestante assumono inevitabilmente una portata simbolica e la prospettiva secondo cui sono ricostruiti può orientare in una direzione o in un'altra la definizione dell'identità cristiana ed ecclesiale. In passato la Riforma è stata luogo di scontro tra opposte interpretazioni simboliche: per la tradizione protestante è stata l'inizio del rinnovamento della chiesa, che nella predicazione e nel culto è stata riportata alla purezza delle origini cristiane, mentre per la tradizione cattolica è stata l'inizio della sua decadenza, proseguita in modo inarrestabile con una deriva soggettivistica del pensiero che ha generato una filosofia incapace di afferrare una verità solida e ha dissolto la stabilità dell'ordinamento sociale. Nelle opposte genealogie che in campo protestante e cattolico sono state costruite per illustrare le conseguenze della Riforma è possibile vedere come le questioni dottrinali e i fatti storici nella loro concretezza perdano spesso importanza rispetto a una costruzione dell'immagine di sé che si serve del passato per delineare la propria identità attuale.

A conferma di questo si può citare il fatto che la forza evocativa del 1517 sembra inversamente proporzionale all'interesse per la questione specifica – la dottrina e la pratica delle indulgenze – che si trova all'inizio del movimento riformatore. La questione che ha dato avvio alla Riforma si è trovata presto in posizione assai marginale rispetto ad altri temi che si sono trovati al centro del dibattito – la giustificazione del peccatore, l'efficacia dei sacramenti, la struttura della chiesa e l'autorità da essa esercitata – e nelle celebrazioni successive è diventata via via sempre più incomprensibile sia per i protestanti che per i cattolici. Non mancano certo oggi coloro che continuano a riferirsi alla disputa sulle indulgenze, ma significativamente quando ne parlano ignorano quasi sempre del tutto le complesse questioni sul rapporto tra culpa e poena, sulla natura e sull'estensione dell'autorità della chiesa nel rimettere le pene dei peccati e sull'efficacia delle indulgenze applicate ai defunti per modum suffragii, per concentrare l'attenzione sull'aspetto venale del commercio delle indulgenze o sull'indebita pretesa dell'autorità ecclesiastica di intervenire con funzione “mediatrice” nell'ambito della salvezza.

Il significato storico della disputa sulle indulgenze non deve essere sottovalutato. Essa trasforma un professore di Sacra Scrittura dell'Università di Wittenberg, fino a quel momento sconosciuto, in un personaggio europeo, sulle cui posizioni si confronteranno la Curia romana e l'Impero, gli Stati tedeschi e le facoltà teologiche più accreditate del tempo. Ma è evidente anche che la tematica delle indulgenze, attorno alla quale la disputa si è accesa, ha perso via via di rilievo, mentre in primo piano si sono trovate la questione dell'autorità della Chiesa nell'interpretazione della Scrittura, il significato dei sacramenti come mezzi di salvezza e la concezione della giustificazione riconosciuta da Lutero come centro del messaggio cristiano.

Il nesso tra il dono della salvezza concesso da Dio in modo gratuito e le strutture ecclesiali della comunicazione della salvezza rimane fino ad oggi tema centrale del dialogo tra la teologia cattolica e la teologia luterana. Sui vari aspetti di questo tema cinquant'anni di dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale (1967-2017) hanno permesso di raggiungere risultati significativi. La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, sottoscritta ufficialmente dai rappresentanti della Chiesa cattolica e delle Chiese luterane ad Augsburg il 31 ottobre 1999, ha segnato una tappa importante perché è in grado di formulare un consenso sulla comprensione della giustificazione, che riconosce come legittime le formulazioni dottrinali e le comprensioni teologiche caratteristiche delle due tradizioni ecclesiali. Anche in campo ecclesologico il lavoro è stato intenso e ha permesso di supe-

rare una schematica contrapposizione tra l'affermazione della priorità della giustificazione, che riesce a pensare la chiesa solo come realtà successiva, e quindi secondaria, e l'affermazione della priorità della chiesa, con i mezzi di salvezza della parola e dei sacramenti ad essa affidati, rispetto alla giustificazione che corre il rischio di oscurare l'origine divina della salvezza. Il documento Chiesa e giustificazione, pubblicato nel 1993 dal dialogo internazionale cattolico luterano, supera questa alternativa affermando il carattere ugualmente originario di giustificazione e chiesa, ricondotte alla loro origine nel mistero trinitario. «In senso stretto, noi non crediamo nella giustificazione e nella chiesa, ma nel Padre, che ci usa misericordia e ci raduna nella chiesa come suo popolo, in Cristo, che ci giustifica e il cui corpo è la chiesa, e nello Spirito Santo, che ci santifica e che vive nella chiesa. La nostra fede si estende alla giustificazione e alla chiesa come opere del Dio trinitario che possono essere debitamente ricevute solo nella fede in lui. Noi crediamo nella giustificazione e nella chiesa come *mysterium*, come mistero della fede, perché crediamo solo in Dio, al quale possiamo abbandonarci completamente in libertà e amore e sulla cui Parola di salvezza possiamo impegnare, fiduciosi, tutta la nostra vita» (n. 5; *Enchiridion Oecumenicum III*, n. 1235).

L'eredità della Riforma, infine, continua a rappresentare una questione per la riflessione teologica contemporanea. Il metodo della controversia ha costituito per secoli il modo in cui questa eredità è stata considerata su entrambi i fronti confessionali. Le nuove prospettive aperte nel XX secolo dal movimento ecumenico hanno modificato i termini del confronto, ma nella maggior parte dei casi la teologia ha continuato ad essere coltivata entro i riferimenti normativi di un determinato sistema confessionale e sulla base di tali criteri sono stati giudicati i risultati del dialogo ecumenico. Il compito di interpretare oggi la Riforma e le reazioni che essa ha determinato nella Chiesa cattolica, in un contesto segnato dalla secolarizzazione e da un sempre più accentuato pluralismo religioso, chiede l'elaborazione di una teoria capace di rendere ragione della forma plurale assunta dal cristianesimo e dalla chiesa durante l'epoca moderna e di individuare in modo convincente e condiviso il principio che garantisce l'unità delle diverse tradizioni ecclesiali e le riconosce nella loro legittima diversità.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.